

Vita dalla Morte

Tre giorni: un solo mistero

Stiamo per entrare nel cuore di tutto l'anno liturgico: il triduo pasquale (venerdì, sabato e domenica) insieme al suo "prologo" costituito dalla celebrazione della sera del giovedì santo è il giorno unico della Pasqua del Signore crocifisso, morto e risorto. Non si possono separare questi giorni, quasi potessimo "smembrare" il mistero pasquale in tanti eventi separati. La Pasqua di Cristo è la sua morte e resurrezione, cioè la vita nuova che scaturisce dalla morte. La Pasqua è la vittoria dell'amore che si dona fino a morire. L'amore che continua ad amare fino alla morte risorge.

La Veglia Pasquale

Il triduo pasquale quindi è un'unica grande celebrazione che inizia con l'eucarestia nella sera del giovedì santo e termina con la veglia pasquale. E' la veglia nella notte tra il sabato santo e la domenica di Pasqua a illuminare sia i giorni che la precedono, sia la domenica di resurrezione stessa.

In questa veglia la Chiesa, facendo memoria delle tappe principali della storia di salvezza che Dio ha intessuto con il suo popolo (*le sette letture dell'AT*), entra proprio in questa notte nel mistero stesso che celebra. Entriamo cioè nella vita nuova del Risorto, vita liberata, redenta, una vita definitivamente strappata alla morte dalla potenza dell'Amore. In questa notte sono celebrati i sacramenti per i catecumeni (battesimo/eucarestia/confermazione) e ogni cristiano (che li ha già ricevuti) ritorna ad attingere la grazia del dono ricevuto, come possibilità di vita nuova (*epistola*). L'amore del Padre che ha fatto risorgere il Cristo è sorgente inesauribile di vita anche per ciascuno di noi, oggi. E' l'amore che fa esistere le cose che ancora non esistono, che fa sperare contro ogni speranza, che fa vivere ogni sofferenza come dolore di travaglio di parto perché sia generata la sua vita nuova in noi.

E così, di Pasqua in Pasqua, saremo trasfigurati in Colui del quale facciamo memoria in ogni eucarestia finché la sua vita donata nell'amore sia la forma del nostro vivere ed amare, lo stile più autentico della nostra vita cristiana.

La cena della vita donata (Giovedì santo)

La lunga celebrazione della notte di Pasqua è anticipata nella sera del giovedì santo, quando Gesù ci fa partecipi del mistero della sua morte e resurrezione nel gesto profetico del pane spezzato, del vino versato e della lavanda dei piedi.

"*Li amò fino alla fine*". Il passaggio carico d'amore di Gesù da questo mondo al Padre compie l'esodo definitivo dell'uomo dalla morte alla vita, dalla schiavitù alla libertà dell'amore. Alla vigilia della Pasqua ebraica, Gesù assume e trasfigura il rito dell'immolazione dell'agnello, ricevuto dalla tradizione. Con il sangue di un agnello senza difetto venivano segnati gli stipiti della porta di casa, in memoria della liberazione dalla schiavitù egiziana realizzata da Dio in favore del suo popolo (*1 lettura*). E' Gesù il vero agnello pasquale a cui non sarà spezzato alcun osso. Nell'ultima cena con i suoi discepoli Gesù annuncia e anticipa nel segno del pane spezzato e del vino versato il sacrificio della croce (*2 lettura*). Questi segni dell'amore fino alla fine trovano corrispondenza nel gesto profetico della lavanda dei piedi narrato da Giovanni (*Vangelo*). L'amore fino alla fine è sempre e prima di tutto l'amore che si china fino al punto estremo davanti a coloro che egli intende amare. La suprema forma

dell'amore è quella di colui che dona la vita per coloro che ama. La partecipazione ai segni di questo amore è l'unico sigillo di appartenenza a Gesù del discepolo, che nell'Eucarestia e nell'amore umile continua a vivere *"in memoria"* di Lui.

Il giorno dell'amore crocifisso (Venerdì santo)

La celebrazione del pomeriggio ci porta ai piedi del Crocifisso. Tutta la liturgia è molto sobria ed è tutta orientata al mistero della Croce, annunciato profeticamente (*1 lettura*), compiuto nel Figlio (*Lettura della Passione secondo il Vangelo di Giovanni*), adorato (*adorazione della Croce*), riconosciuto come sorgente di riconciliazione per ogni uomo (*solenne preghiera universale*).

E' la contemplazione del mistero dell'amore di Dio che si dona fino alla fine. In questo giorno si rinnova e compie la pasqua dell'amore, il passaggio carico d'amore che la cena aveva annunciato profeticamente.

Il grande silenzio (sabato santo)

Il sabato santo è celebrato nel silenzio e nell'attesa. In questo giorno non c'è nessuna celebrazione liturgica se non la liturgia delle ore. Occorre rimanere nel silenzio della fede per entrare nella notte della Pasqua. In questo giorno, come ci ricorda un'antica omelia sul sabato santo: *"che cosa è avvenuto? Oggi sulla terra c'è grande silenzio e solitudine. Grande silenzio perché il Re dorme: la terra è rimasta sbigottita e tace perché il Dio fatto carne si è addormentato e ha svegliato coloro che da secoli dormivano. Dio è morto nella carne ed è sceso a scuotere il regno degli inferi. Certo egli va a cercare il primo padre, come la pecorella smarrita"*. In questo giorno celebriamo la discesa agli inferi del Cristo che apre già alla sua resurrezione. Qui contempliamo l'amore di Dio che, nel Figlio, va in cerca dell'uomo smarrito, fino a raggiungerlo nel luogo estremo della sua lontananza da Lui, la morte. L'amore di Dio scende in ogni abisso e lo inonda già della luce della Pasqua!

L'alba della vita (domenica di resurrezione)

"Sono risorto, sono con te, tu hai posto su di me la tua mano, è stupenda per me la tua saggezza. Alleluia": sono le parole che ci fa cantare l'antifona d'ingresso. È il Risorto stesso che ci annuncia la sua Pasqua. Questo è il giorno senza tramonto della vittoria definitiva dell'amore sulla morte! La resurrezione del Cristo segna per ciascun battezzato l'inizio della vita nuova: *"voi siete morti e la vostra vita è ormai nascosta con Cristo in Dio"* (*2 lettura*). Morti al peccato, viventi per sempre della vita del Risorto, che è l'amore. È il giorno delle corse al sepolcro per vedere con Maria, Pietro e Giovanni, e credere. Cosa si vede al sepolcro? La pietra ribaltata, le bende per terra, il sudario riavvolto in un luogo a parte. Non si vede il Risorto (non ancora!), ma i segni che mostrano la sua assenza. *"Non è qui"* dirà l'angelo alle donne (Mt 28,6). Tuttavia, indugiare nei luoghi dove la morte è stata sconfitta dall'amore, ci donerà presto di incontrare e riconoscere il Vivente. L'ascolto della parola che il Risorto ci rivolge illumina la nostra fede con la luce pasquale e ci doni gli occhi nuovi dell'amore, che vedono *nella morte* (e in ogni esperienza del morire umano) *ormai soltanto il velo lacerato dell'amore* (O. Clément). Sì, Cristo è risorto e, in Lui, tutta la creazione è vivente, per sempre.